PARLA DON LUIGI CIOTTI

«IL RISPETTO PER UN UOMO NON CANCELLA UNA VITA VIOLENTA»

Il presidente di Libera minacciato di morte dal boss anche dal carcere: «Ho pensato alle sue vittime»

di **Alberto Chiara**

La notizia della morte di Riina l'ha raggiunto di ritorno da Ostia, dall'ennesimo intervento contro le mafie. Che cosa ha pensato, don Ciotti?

«La morte di Riina, come la morte di ogni persona, chiede rispetto. Ma questo non può farci dimenticare la sua vita e le sue azioni. Nel caso di Riina è stata una vita violenta, incompatibile con l'etica del Vangelo, una vita che ha causato la sofferenza e l'omicidio di tante persone. Ciò detto, il mio primo e molto caro pensiero è andato alle sue vittime e ai loro famigliari. Si è molto parlato in questi giorni della morte di Riina ed è anche comprensibile, perché, pur nel negativo, è stata una figura chiave della nostra storia recente, ma credo anche che si debba sapere che mentre Riina è morto le sue vittime sono ancora vive. Vive grazie a chi, in tante parti d'Italia, non le ricorda solo a parole e occasionalmente ma impegnandosi ogni giorno per realizzare i loro ideali di giustizia, verità e libertà».

Pietà cristiana e giustizia umana: c'è un punto dove l'imperativo evangelico del perdono cede il passo al rigore della legge?

«Sentimento di pietà e principio di responsabilità possono e devono coesistere. L'eventuale pietà per chi ha commesso il male non deve prevalere sull'aspirazione di giustizia delle vittime. La giustizia umana è la ricerca, spesso tormentosa ma necessaria, di questo difficile equilibrio».

Ha mai avuto occasione di incontrare Totò Riina o un suo famigliare?

«Direttamente no, solo in videoconferenza dentro l'aula di un tribunale. Ho incontrato la moglie, la signora Bagarella. Un incontro che mi è stato richiesto e di cui ovviamente erano informate le autorità competenti».

Riina ha chiesto la sua morte anche da detenuto. Lo ha perdonato?

«Il perdono presuppone un ravvedimento, un segno di cambiamento. Nel caso di Riina, con mio rammarico, non c'è stato, nemmeno dopo la scomunica di papa Francesco ai mafiosi in quanto "adoratori del male" e nemmeno dopo il suo "pressante invito" affinché si convertano e aprano il cuore a Dio. Non solo Riina non si è pentito del male commesso, ma lo ha rivendicato, quindi non lo ha riconosciuto come tale. Mi auguro che almeno nel momento della morte abbia avuto il coraggio di guardare nel profondo di sé e di aprirsi così alla misericordia di Dio».

Cos'è la mafia, oggi, don Ciotti?

«Un sistema criminale che ha adottato la corruzione come principale metodo, dunque un sistema meno sanguinario di quello di Totò Riina, ma non meno pericoloso e pervasivo. Oggi il problema è la commistione tra crimine organizzato, crimine politico e crimine economico, il problema è l'idolatria del denaro che ha infettato quasi ogni ambito della vita civile. Perciò non bastano le leggi e la repressione. Occorre una rivoluzione educativa, sociale, culturale. Quella contro le mafie e la corruzione è una lotta che chiama in causa la coscienza e l'impegno di ognuno di noi».

NON SI È MAI PENTITO
A sinistra: Totò Riina, leader dei corleonesi, nell'aprile del 1993, pochi mesi dopo l'arresto, durante il processo. Sotto, da sinistra: i paracadutisti del battaglione Tuscania nell'ultimo covo del boss e il pentito Tommaso Buscetta, le cui rivelazioni hanno costituito l'impianto del maxiprocesso istruito da Falcone e Borsellino che nel 1986 ha messo alla sbarra 475 tra capi, membri, sicari e affiliati a Cosa nostra.

DON LUIGI CIOTTI
Nato il 10 settembre 1945, ordinato sacerdote nel 1972, ha fondato il Gruppo Abele e Libera.

ANSA (3) - ISABELLA BONOTTO/EIDON